



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

Inghilterra. — La settimana scorsa ha visto l'Irlanda in rivolta, in fiamme, in armi, decisa a rompere il giogo britannico contro di cui da un secolo congiura con ogni mezzo più disperato a riscattare la propria indipendenza nazionale. Come se l'aurora del secolo novo agli straccioni contadini irlandesi non avesse mostrato giogo più orrendo e riscatto più degno.

Ed insieme colla furia bieca della reazione che ne ha soffocato ieri nel sangue per le vie di Dublino gli ultimi fremiti, la rivolta ha suscitato l'orrore, le maledizioni e gli anatemi dei rivoluzionari per bene, dei Redmond e dei Carson, per amor della pagnotta e nell'attesa del canonicato da gran tempo riconciliati col l'oppressore. "Diavolo! l'indipendenza dell'Irlanda è una gran bella cosa, hanno belato i castroni, e nessuno l'agogna con ardore e tenace pari al nostro, ma chiederla alla guerra civile mentre la più grande patria, la vecchia e gloriosa Britannia, giuoca la fortuna, l'avvenire, la vita alle prese col suo più formidabile nemico, è sacrilegio, è perdullione, abominio, semplicemente."

Sicuro! doveva attendere che la guerra fosse finita, che i milioni d'armati oggi dispersi a guardia delle britanniche imperiali fortune a tutte le frontiere d'Asia e d'Europa, fossero tornati vittoriosi e si potessero dall'oggi al domani rovesciare sull'isola indocile e riottosa. Così la repressione, che è durata una settimana ed è costata un migliaio di vite e lascia l'addentellato e la speranza della rivincita, si sarebbe spacciata coi macelli sommarî in ventiquattr'ore e per sempre.

Il ragionamento non potrebbe essere più idiota; ma fa colpo.

Cotesto diritto all'indipendenza l'Irlanda o l'ha o non l'ha; se non l'ha, non glielo consentirete nè domani, quando la guerra abbia disarmato, nè dopo, nè mai.

Se lo ha, le dovrete consentire che a rivendicarlo non aveva momento più propizio; e che a legarvi, voi altri, patriottoni irlandesi, coi suoi oppressori al suo sbaraglio alla sua eroicofissione, ci voleva proprio l'anima vostra vassalla ed iscriota.

Fa colpo sulle masse, il raggio. E, manovrato perfidamente dagli arruffoni, trionfa di ogni più tenace resistenza, di ogni più necessaria rivolta delle plebi.

Avete visto in Francia, in Italia, in Germania, in Austria i socialisti del vecchio continente?

Avranno essi mai più, essi che di "lotta di classe" imbellettano la ciancia ed adescano la trappola, occasione così propizia a servire nelle reni il colpo di misericordia al nemico secolare alle prese coi concorrenti d'olt'alpe e d'oltre mare? Una più splendida occasione e più sicura di spiegare le loro forze, di realizzare il loro sogno?

Ed al primo squillo dell'internazionale carneficina si sono ricordati d'essere italiani prima che socialisti, e gli uni si sono posti agli ordini e sotto le bandiere del re o del Kaiser, gli altri si sono nobilmente rassegnati al fatto compiuto, ben decisi a non creare imbarazzi al governo.

Eppure è chiaro anche qui: ce l'hanno sì o no le plebi cotesto diritto alla terra ed alla miniera, alla macchina ed al suo prodotto, alla educazione ed alla coltura, alla libertà ed al benessere?

Non c'è l'hanno? Ed allora mettetevi in soffitta col Marx anche il vostro socialismo, e non ne parliamo altro; ma se questo diritto lo hanno, se non possono rivendicarlo che sullo sbaraglio del nemico — a contenderne il trionfo, ad assicurare un altro secolo di cuccagna e di baldoria alla borghesia che avete da un anno a di-

scrizione e presidiate da un anno del vostro lealismo, della vostra indulgenza, della vostra complicità, siete voi soli.

Tanto meno scusabili che potendo schiudere le vie all'internazionale, vi siete fatta la nicchia ne la patria e per la paura della rivoluzione sociale avete proclamato od incoraggiato la guerra.

Ed i nodi verranno al pettine.

Stati Uniti. — Che per la guerra s'accendano, s'arrovantino d'entusiasmo, borsaioli, pirati e bagarini, è logico, si spiega. Pigliatevi, per esempio, la somma totale dei prestiti di guerra incontrati in questi due anni dai diversi governi del vecchio continente, una bazzecola, **trentacinque miliardi di dollari**, o se vi piace meglio, **centosettantacinque miliardi di lire**; ponete poco, colla massima discrezione, quella che sia al disotto del verosimile e del vero, ponete nel 20 per 100 il totale delle commissioni, premi, interessi che i finanziari del vecchio mondo e del nuovo si sono per la stipulazione di detti prestiti intascato, e troverete che la banda internazionale dei grandi ladri agli ordini dei Morgan, dei Loew, dei Rothschild ha mietuto nel rapido giro di due anni un profitto netto di trentacinque miliardi di franchi. A tenersi giù, molto basso, nel computo.

Ora, dite quel che volete, diciotto miliardi all'anno di profitto senza fatiche nè rischi non sono neanche per Rothschild, neanche per Morgan, per Rockefeller o per Loew cuccagna di tutti i lunari; e se della guerra che li ha maturati essi sono entusiasti, saprete voi ad essi far torto?

Pigliatevi, in un altro campo, la grande industria metallurgica le cui fortune sono a quelle della guerra così strettamente legate, e dagli ultimi bollettini finanziari, da quelli del 26 aprile scorso se vi piace, desumete il profitto netto realizzato, ad esempio, dalla United States Steel Co. nel primo trimestre dell'anno corrente:

nel Gennaio	18.794.912
nel Febbraio	19.196.396
nel Marzo	22.722.316

Profitti del trimestre: dollari 60.713.624 un'inezia, come chi dicesse settecento mila dollari al giorno di profitto netto! e ditemi un po' se il giudice Gary e la gelidra vorace di illustri miliardari tagliaborse che l'accompagna nell'arrembaggio paradossale non debbano delirare per la guerra, cercarle nel Messico un'appendice fruttifera dove minacci di esaurirsi in Europa fra il carnaio e la rovina.

Dal bottegaio che, grazie al caroviveri, vi ruba sulla micca, sul monello di fave, sul coppo di polenta o di fagioli, su, su fino a Morgan a Hearst a Gary a Rothschild, alla guerra, sempre che non vi debbano cimentare la pellaccia, turibolano, grandi e piccoli, tutti i ladri.

Coi loro mantengoli, i preti.

Germania. — I preti rivendicano in Francia, nel Belgio, in Italia, in Germania di aver dato alla salvezza della civiltà e della libertà sangue ed eroi a tutte le frontiere; ed il Dr Traube ne celebrava sabato scorso al Reichstag prussiano la devozione ed il patriottismo esemplari. "Si è dovuta stabilire la censura su tutte le manifestazioni del pensiero, e le ragioni sono ovvie; ma nessuno degli Stati della Confederazione, malgrado i ventimila sermoni che scosendono dai pulpiti delle chiese tedesche ogni domenica, ha sentito il bisogno di esercitare la censura sul clero a cui andiamo debitori del risveglio religioso salutare che sorregge e conforta abnegazioni e speranze del popolo turbato ed irrequieto."

Ma appunto perchè è la cuccagna dei ladri e dei preti, dei parassiti grandi e piccini che s'arrotondano d'ozio di sacro

e d'impostura, non può la guerra essere del proletariato, che nel quotidiano penoso cimento del pane è cresciuto all'orrore delle carneficine stolte e bestiali, e pel calvario delle quotidiane ingiustizie che al suo olocauto irridono, delle frodi oscene con cui il suo lavoro ed il suo sudore sono sfruttati e disprezzati, non ha altro anelito che d'amore e di giustizia, di verità e di libertà; e la guerra ripudia anche quando è costretto a subirla.

Italia. — I giornali della patria magnificano indarno l'eroismo, l'abnegazione, il patriottismo, l'entusiasmo del proletariato italiano per la guerra.

Attorno ai vessilli della patria non rimarrebbe neanche il pelottone di guardia se, affidandosi all'ipotetico entusiasmo dei volontari anche più ipotetici, Gennariello terzo ed ultimo di Savoia francasse di un suo decreto regio quanti poveri figli di mamma sono scaglionati dai passi dello Stelvio alle foci dell'Isongo dall'obbligo di stare al fronte in armi in conspetto dello straniero, consentendo ad essi di tornare ai propri focolari, ai vecchi, ai figli, in America.

Si è visto. L'emigrazione in America si è andata di giorno in giorno assottigliando fino a ridursi un melanconico contributo di donne e di vecchi, d'invalidi e di bambini. Gli emigrati d'Italia che nel 1914 avevano raggiunto la cifra complessiva di 162.492, nel 1915 non arrivarono più che a 38.226. E' vero.

Ma quanti ne ha sorpresi laggiù inaspettatamente, la guerra, che se sarebbe-

ro venuti via col primo postale, senza un patriottico rammarico se non li avesse attenagliati l'adunca ipoteca dell'esosa e violenta requisizione militare!

E quanti, a dispetto dei raggi dei incettatori mercenari, delle salariate menzogne della stampa latrinaia, delle minacce e dei ruffianaggi consolari, delle paure assurde e delle preoccupazioni taccagne, sono rimasti qui?

Ad oltre **centocinquantamila** li computa il ministero della guerra! ed il calcolo deve ispirarsi ad un discreto senso di pudore, se non di vergogna.

Centocinquantamila che non isdegnano il cielo ed il sole della terra madre di cui li rode incessantemente la nostalgia, che anelano al bacio dei vecchi pensosi, alla carezza dei figli adorati, al bacio delle compagne innamorate; ma la servitù della patria rinnegano, ma lo strazio che delle loro carni e dei loro cervelli, dei loro affetti, delle loro speranze, della loro fede e dei loro cuori hanno fatto sacerdoti e ministri e cosacchi e pubblicani ed affamatori della patria; e vorrebbero tornare domani se scoccasse l'ora della rivincita, della redenzione, della purificazione, e dalle vene e dai destini della patria si potessero, domani, d'un colpo di roncola o di moschetto estirpare le piattole immonde che ne suggono il sangue generoso, falciare la gramigna che ne contende il libero e civile divenire, la radiosa assunzione fra le stirpi sorelle alla grande patria dei domani che non saprà nè odii nè frontiere.

Ma oggi non tornano. **Mentana.**

LA VORAGINE

Uno sciame di cifre che non vogliono commenti, che parlano di per se colla solennità, coll'inoppugnabile autorità delle scaturigini, dei decreti, delle leggi, dei bilanci dei listini di borsa o delle tavole mortuarie da cui suppurano, affondando oltre i calcoli e le previsioni più temerarie la voragine spaventosa, raccogliendo su l'insana carneficina più rovente, più implacata che ogni parola, la condanna, la maledizione.

Bilancio orrendo che non il sacerdote, non il dottrinario, non il tribuno pel decalogo, per teorema o per la fazione hanno raccolto, eretto, coordinato; ma un Istituto di Credito, sgomento, dubbioso che possa il domani, il domani senza fede, senza cuori, senza braccia, il domani esangue e mutilato, ritrovare uguale alla furia cieca, inesaurita dello scempio e della rovina, la forza ed il fervore della restaurazione; incerto se la trama dei rapporti infinitamente vari di cui si ordisce, su cui tutta la vita sociale si regge, ed ha follemente reciso, scompigliato un colpo di borsa o di spada, possa riallacciarsi domani, avanti che, dalle ultime disperazioni attizzata, la face della rivoluzione non abbia ad accendere il rogo espiatorio della terza civiltà che della Dichiarazione dei Diritti ha fatto stoppaccio ai suoi cannoni e l'uguaglianza ha prostituito al privilegio, la libertà alla caserma, la fratellanza a Caino.

Un bilancio orrendo di realtà, di sincerità.

Vedete voi. Non tenete conto della distruzione delle città, delle ferrovie, delle fabbriche, dei ponti e delle strade, dei transatlantici e dei raccolti, non di quindici milioni di morti o di mutilati; non vi cimentate neanche alle previsioni della ricchezza che negli ultimi due anni avrebbero senza dubbio e senza sforzo creato i venti milioni di uomini che dalla Mosa all'Eufrate imbestialiscono nello scempio vandalico. Chiedete il conto della guerra alle cifre discrete, consacrate, nelle richieste imperiali o regie, nelle san-

sulla bilancia ogni giorno altri 54.500.000

Ed avrete che nel secondo anno la guerra costa giornalmente ai due gruppi belligeranti dell'Alleanza e dell'Intesa 455.000.000

In fin d'anno: centosessantasei miliardi e settantacinque milioni di franchi, e così dal primo agosto 1914 al primo agosto 1916 (sempre che duri, come non è dubbio, questi altri due mesi) **la guerra sarà costata duecento cinquantatremiliardi e cinquecento settantacinquemilioni di franchi.**

— E dove trovano tanti quattrini?

— A prestito.

— E i debiti poi chi li paga?

Sono domande a cui, sulla scorta degli stessi documenti ufficiali, risponderemo al prossimo numero.

Mariuzza.

Il Messico ED I RIVOLUZIONARI

Abbiamo in un primo articolo abbozzato alla buona, semplicemente ma fedelmente, il tipo del "soldato della rivoluzione" del messicano cioè che, tolti all'agguzia d'arruolamento un sombrero, un moschetto, una cartucciera ed un dollaro è partito all'ordine dei capi e si batte dove questi gli comandano senza badar più in là, ed al Messico fa la rivoluzione dal momento che non gli la facciamo noi che viviamo agli Stati Uniti od i giapponesi che sono al di là del Pacifico.

— Ma sono poi tutti di quello stampo, domanderà incredulo più che un lettore della Cronaca, sono tutti incoscienti, tutti mercenari, i militi della rivoluzione messicana? Nessuno fra essi che conosca idee e palpiti della superiore liberazione di cui freme il nostro ideale? Nessuno neppure che, quanto meno, impugnano le armi per Villa o per Carranza, in buona fedeltà di fare opera buona, di servire alla causa ed alle ragioni, comunque intese, della libertà e della civiltà?

— Consentiamo che vi siano nell'esercito della rivoluzione — e qui per rivoluzione intendo il movimento delle fazioni armate che si contendono al Messico l'egemonia — socialisti, anarchici, rivoluzionari d'ogni più diversa gradazione, e che vi siano in proporzione utopica, fantastica, nella proporzione dell'uno per cento; e seguiamone le vicende.

Il rivoluzionario che ha una fede, una coscienza, un principio — ed è generalmente uno straniero giacché è risaputo pacifico, che nel Messico, eccezione fatta per la capitale e per questo periodo ultimo, propaganda libertaria od anarchica non è stata fatta mai — parte, putacaso, dagli Stati Uniti, varca il Rio Grande, ansioso di viverla cotesta rivoluzione messicana, d'orientarla del fervore suo, dell'abnegazione sua e dei compagni che troverà certamente nelle sue falangi, verso le comuni aspirazioni supreme; confortato ad ogni modo che non saranno fatica ed abnegazione perdute se potrà buttare il seme della buona propaganda fra tanti disgraziati i quali si battono da cinque anni senza sapere nè per chi nè per che cosa.

Va diretto a Monterey dove trova il primo ufficio d'arruolamento, s'ingaggia, è un milite della rivoluzione anche lui.

Soltanto, la rivoluzione egli considera da un punto di vista più elevato e più vasto, tramite a più generosa e più nobile meta che non sia un nudo mutamento di governanti, e nel tascapane egli si porta opuscoli ingenui di propaganda elementare, giornali spregiudicati che saranno un po' tutti i problemi e battono

di franchi ogni giorno.

Per confessione del Dottor Karl Helfferich imperial ministro delle finanze, la Germania spende per la guerra 83.000.000 di franchi giornalmente.

L'Austria, la Turchia, la Bulgaria insieme ne mettono